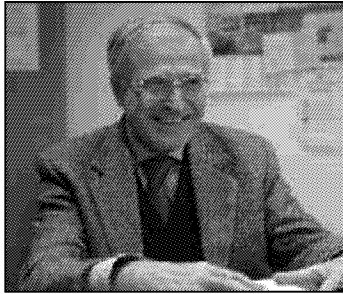


IL GAZZETTINO

Martedì 18 marzo 2014

L'intervista



Annamaria Bacchin

«La maggiore valorizzazione dell'immigrazione avviene quando la si considera uno stimolo, perché conduce ad interrogarci sulla nostra maniera di pensare, di comportarci, di fare politica e imprenditoria».

Ad entrare nel "cuore" e oltre i dati del sondaggio è Franco Pittau, Coordinatore del Dossier statistico "Immigrazione" (che dal 2013 collabora anche con l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali). «L'immigrazione è una grande opportunità - prosegue Pittau - e proviene da tutti i paesi del mondo, inclusi quelli che fino a ieri abbiamo considerato di poco conto (Cina, India, Brasile, Marocco) e che invece stanno facendo passi da gigante; uno spunto positivo, ne sono convinto, per l'anchilosato "sistema Italia"».

Nel sondaggio si colgono dei segnali di una crescente apertura nei confronti degli immigrati. Iniziamo a conoscerne le risorse?

«Molti italiani si rendono conto che, comunque, l'immigrazione continuerà a esserci e ad aumentare, seppure in misura inferiore al passato. Questa è una motivazione valida per predisporre a vivere senza eccessivi contrasti. Per apprezzare le opportuni-

«Cogliere le opportunità offerte dall'integrazione»

Pittau: «La pluralità delle posizioni diventa ricchezza per fare politica e imprenditoria»

tà della presenza immigrata, che non sono solo di natura economico-occupazionale, bisogna fare qualche passo in avanti, ad esempio a livello interculturale, interreligioso e interpersonale, ma ciò non ancora e non sempre si verifica».

I risultati relativi alle fasce d'età rendono la distanza di opinioni sul tema. Le nuove generazioni sono più predisposte a formulare giudizi positivi e all'insegna della tolleranza.

«I giovani non sono, generalmente, interessati a svolgere i lavori fatti dagli immigrati e perciò non li immaginano concorrenti. Se stanno ancora studiando, poi, non considerano immediato il problema della ricerca del posto di lavoro. Tra l'altro, in virtù della loro preparazione, anche accademica, invece di trovare occupazione in un contesto poco promettente come quello nostrano, preferiscono uscire dai confini e andare all'estero».

Quanto incidono i mass media sulla maggiore o minore accoglienza verso l'immigrato?

«I mass media incidono moltissimo. Molti cittadini prendono posizione sulla base di quanto dice la loro testata preferita. Così avviene anche per i telegiornali. La pluralità delle posizioni è una ric-

chezza quando vengono messe a confronto affinché uno se ne faccia un'idea personale, ma raramente ciò avviene. Inoltre, esiste meno, rispetto a una volta, l'informazione di base fatta da partiti, sindacati, grandi associazioni e Chiesa. Quindi, se l'omologazione di pensiero è diffusa, non è solo colpa dei media».

Molti dei lavori che fino a qualche anno fa erano svolti dagli immigrati oggi vengono cercati anche dagli italiani. La crisi economica pone nuovi ostacoli ad una società che punta all'integrazione?

«La crisi incide profondamente, specialmente quando è lunga. Quanto a una maggiore disponibilità degli italiani a svolgere lavori in precedenza rifiutati, mi pare un effetto positivo della crisi. Una cittadina italiana, ad esempio, deve mostrarsi in grado di svolgere il lavoro da colf o da badante; un impegno da lavoratrice e non da serva, che può fruttare anche meglio di certe mansioni impiegate. Ciò detto, non mi pare si stia manifestando un'affezione generalizzata ai lavori "storicamente scelti" dagli immigrati, almeno quando si osservano i grandi numeri delle statistiche, come ad esempio quelle dell'Inps sulle collaboratrici familiari».

© riproduzione riservata

